

■ V Domenica di Pasqua - 24 aprile
 ■ Letture: Atti 14,21-27; Apocalisse 21,1-5; Giovanni 13,31-35

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni
Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato

glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli

altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

arteinchiesa



S.Maria degli Angeli: a Torino un mosaico in via Carlo Alberto

Ci sono opere d'arte lungo le strade di Torino che talvolta passano inosservate per fretta ed abitudine, come nel caso del mosaico sulla facciata di Santa Maria degli Angeli in via Carlo Alberto. Tessere multicolore coprono un grande spazio sopra il portale principale incorniciato da colonne in marmo, due per lato, che sostengono una profonda arcata decorata esternamente da testine di angeli.

Il mosaico realizzato dalla ditta Fratelli Righini nel 1961 riproduce fedelmente il dipinto che si trova sotto di esso eseguito da Agostino Borgia nel 1931 al termine della ristrutturazione novecentesca della chiesa.

Due fatti straordinari, lontani nel tempo ma collegati alla fondazione, sono raffigurati nello stesso spazio: l'apparizione della Vergine a S. Francesco d'Assisi dinanzi la Porziuncola circondata dagli Angeli; e il bambino che nel 1630 ritrova inspiegabilmente sul terreno dove sarebbe sorta l'attuale chiesa francescana il sigillo dell'antico Convento torinese annesso alla Madonna degli Angeli presso il Bastion verde (distrutto dai francesi nel 1536) e lo consegna a Carlo Emanuele I di Savoia che ne decide quindi la costruzione e la dedizione. Quest'unica sequenza degli eventi rende difficoltosa la lettura dell'opera che, seppur armonica, è impostata solo su due fasce sovrapposte: il grande cielo turchese con le creature angeliche e la spianata marrone

dove stanno gli umani toccati dai due miracoli narrati. Il dipinto primitivo eseguito da Borgia da marzo a novembre 1931, col soggetto predisposto dalla congregazione e saldato con le offerte dei parrocchiani; al suo svelamento, presenti le autorità, il 10 febbraio 1932 riscosse tiepido entusiasmo. Cronisti e personalità artistiche torinesi ne lodarono la preziosa luminosità dei colori ma non le figure dai gesti rigidamente impostati, non paragonabili ai dipinti da cavalletto dell'artista che qui si cimentava per la prima volta nella pittura sacra ad affresco. La totale aderenza al soggetto commissionato non aveva permesso al pittore, di per sé apprezzabile ma sintetico, d'esprimersi più liberamente e l'umidità della parete associata ad un cattivo uso della tecnica ha portato il dipinto a un precoce decadimento. Infatti non venne ricoperto per il basso apprezzamento ma a causa della continua calcificazione dell'intonaco che già agli anni '50 aveva completamente deteriorato l'immagine fino a dover attuare un totale rifacimento. Lo stesso Borgia, insoddisfatto, era in un primo tempo d'accordo per la distruzione. Persuaso a cambiare idea, nel 1960 viene nominato direttore dei lavori e prepara gratuitamente i cartoni in grandezza naturale da fornire ai mosaicisti per la realizzazione del mosaico attuale che ancora oggi porta in basso le firme di entrambi i suoi autori.

Stefano PICCENI

La libertà ricevuta e accolta

Orazione - O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

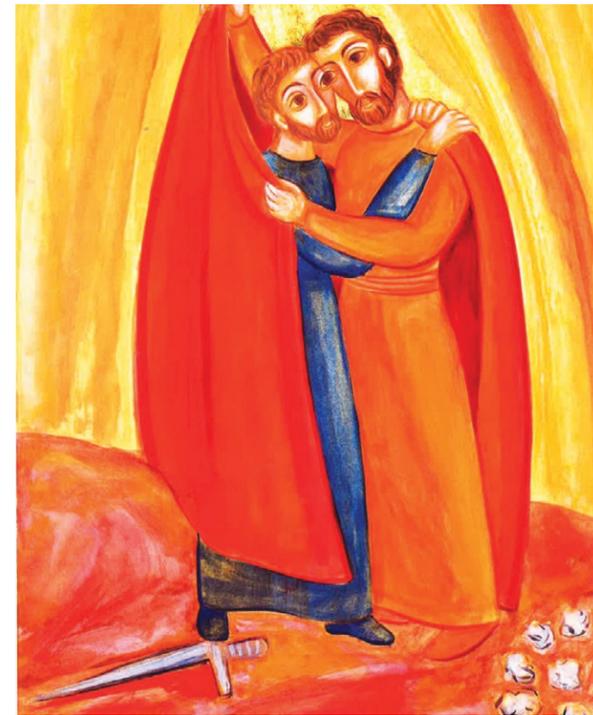
Confrontarsi con la parola «libertà» è come porsi sulla bocca di un vulcano. Lo spettacolo è affascinante, ma si ha a che fare con un magma ribollente, incandescente, percepito come pericoloso. Dimostrazione ne è che la libertà è uno dei profondi desideri di ogni uomo. Nella storia del pensiero occidentale, però, si è sempre parlato di libertà (anche di quella di Dio) nell'alchimia fra libertà e intelletto (anche in Dio) e si è quasi sempre scartato di lato, dando un predominio all'intelletto, quasi a contenere la libertà nella sua magmatica inafferrabilità. Della libertà si hanno diverse accezioni dal mondo antico a oggi: la libertà politica, religiosa, economica, morale... Sempre qualificata per ritagliarla un po', in modo da poterla gestire concettualmente. La sistematizzazione più usata, almeno in ambito formativo, esplicitamente cattolico, è la distinzione fra libertà da, libertà di, libertà per. «Da» quello che ci rende schiavi (dall'inconscio al peccato, dipende dal discorso); «di» fare o non fare («la mia libertà giunge fino al diritto altrui»); «per» uno scopo (qui spesso si cade in un discorso che va dai buoni sentimenti fino al moralismo più bieco). Impostazione pedagogica utile, ma che non rende ragione del tutto dell'abisso della libertà.

La libertà è stata oggetto di attacchi teorici ben strutturati: dall'etica stoica alla monopolizzazione dell'uomo per opera dell'inconscio, sempre in pregiudicato c'era la libertà umana. Oggi l'attacco più insidioso sembra venire da alcune linee di tendenza sviluppatasi all'interno delle neuroscienze. Qui bisogna farsi prudenti: è innegabile la base neuronale

dell'agire umano; farlo significa assumere insostenibili posizioni antiscentifiche. Dall'altra il pericolo viene non dalle neuroscienze ma quando alcuni neuroscienziati assumono posizioni riduzionistiche. Se tutto fosse causato solo da semplici accensioni di qualche zona del cervello (evidenza empirica innegabile) causate da reazioni biochimiche, quale spazio rimane per la volontà libera e la responsabilità etica?

L'orazione di colletta restringe il campo. Parla di libertà in ottica teologica, connettendo Salvatore, Spirito Santo, libertà. Non credano però i detrattori del discorso teologico, né s'illudano i sostenitori fideisti, che questo semplifichi le cose. Anzi! Per fede affermiamo che l'uomo è stato liberato dall'azione redentrice di Cristo e dal dono dello Spirito, ma è evidente che l'uomo rimane schiavo del peccato, della morte, e del timore della libertà. Anche nella vita spirituale c'è sempre il rischio di preferire le cipolle d'Egitto all'austerità del deserto. Episodio efficacissimo a dire la fatica della libertà.

Il problema è anche nel fatto che la libertà umana è caratterizzata da un'ambiguità di fondo, ineliminabile. L'uomo è condizionatissimo: dalla limitatezza del suo vivere nell'angustia di coordinate di spazio e tempo (qui sono inclusi i condizionamenti storici), e dalla sua finitezza, della quale la morte è sintomo più evidente. Eppure è libero. Condizionato ma libero. Per il credente l'uomo è creato nella sua condizionatezza. Ma in essa ha ricevuto la sua libertà. E qui la seconda ambiguità: la libertà è ricevuta, dunque è passiva, lei che è attività per eccellenza. Ma per essere ricevuta deve essere accolta, e in ciò c'è,



nella passività stessa, un'attività. Passività e attività coincidenti e concomitanti. Passività attiva e attiva passività. Quale maggiore ambiguità? Quest'ambiguità, però, illumina il dato teologico. La redenzione di Cristo è liberazione dell'uomo ed è condizione di possibilità per l'esercizio della libertà contingente. È donata, ma deve essere accolta. È donata, ma deve essere coltivata e preservata. Come non vedere nel viaggio «a ritroso» descritto negli Atti degli Apostoli un rivisitare le comunità evangelizzate da Paolo per riconfermare la fede nell'Evangelo come azione di custodia della fede e della libertà annunciata? La libertà è donata, ma deve essere esercitata per essere se stessa, altrimenti rimane dono inerte. L'esercizio autentico della liber-

Marko Ivan Rupnik, Amare i nemici «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario», ed Skira, Milano 2011

tà ricevuta nel battesimo è, per il cristiano, sottomissione alla legge dell'amore. Non a uno generico ma a quello specifico indicato da Gesù: «come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Il segreto sta nel «come». Libertà, intensità, estensione e conseguenza sono tutte contenute in quel «come».

Ma in tutto ciò si annida un'altra ambiguità della libertà: è cammino pasquale scoprire come stiano insieme libertà donata e sottomissione alla legge dell'amore. È itinerario pasquale scoprire come l'amore sia frutto e mezzo dell'esercizio della libertà ricevuta e accolta.

Marco FRACON

La Liturgia

Pasqua V domenica: l'amore di Dio

In questa domenica, la liturgia della Parola ci invita a vivere e celebrare il mistero dell'amore di Dio per noi. Così ci fa pregare la Colletta: «O Dio, che nel Cristo tuo Figlio rinnovi gli uomini e le cose, fa' che accogliamo come statuto della nostra vita il comandamento della carità, per amare te e i fratelli come tu ci ami» (Colletta alternativa).

La comunità eucaristica è chiamata a vivere e rendere visibili i segni di questo amore, primariamente attraverso una liturgia ospitale ed evangelizzante attraverso la bellezza dei suoi riti, così infatti ci ricorda l'esortazione apostolica Evangelii gaudium (EG 24). Anche la comunità parrocchiale è chiamata ad essere una famiglia eucaristica, che vive e cresce grazie alla celebrazione dei sacramenti pasquali. In queste domeniche del tempo pasquale, infatti,

nelle comunità parrocchiali si celebrano abitualmente la partecipazione alla prima Comunione, la celebrazione di Battesimi e della Confermazione, il sacramento del Matrimonio, ecc. Sono momenti di festa, ma al tempo stesso, liturgie straordinarie che rischiano di stravolgere la liturgia domenicale abituale se non sono ben gestite e adeguatamente preparate insieme a tutti coloro che ne sono coinvolti.

In questi casi, la comunità parrocchiale è chiamata ad accogliere e partecipare alla celebrazione dei sacramenti ma, al tempo stesso, essa deve predisporre con attenzione e cura tutto ciò che favorisce una partecipazione liturgica gioiosa e intensa al tempo stesso, evitando distrazioni e confusioni che possano distogliere l'attenzione dei fedeli dalla ricchezza di ciò che si celebra.

Per quanto riguarda la Messa di Prima Comunione, è bene coinvolgere il più possibile quanti hanno accompagnato il cammino di formazione alla celebrazione dei sacramenti (catechisti), i genitori e parenti invitati, e a far sì che i bambini siano coinvolti attivamente con le parole e i gesti del rito. Una cura particolare dovrebbe essere rivolta alla Liturgia eucaristica attraverso il canto delle acclamazioni previste dal rito (Sanctus, mistero della fede, Amen, Agnello di Dio, canto alla comunione) e la cura dei gesti (presentazione dei doni, processione alla comunione, ecc.). Ricordiamo, in particolare, che la liturgia prevede anche la possibilità di utilizzare le preghiere eucaristiche per i fanciulli e le acclamazioni proprie. Una delle tentazioni più frequenti è il rischio di spettacolarizzare i

bambini, tutto questo potrà essere evitato moderando e disciplinando la presenza di fotografi ed evitando di usare i momenti rituali della celebrazione per dare loro visibilità. I catechisti, infatti, dovrebbero aiutare i fanciulli a «guardare» l'azione rituale, più che ad essere guardati, custodendo, in particolare, i riti di Comunione da eccessivi protagonismi. Per rendere questa celebrazione adeguata ai fanciulli e, al tempo stesso, partecipata da tutti, occorre che catechisti, animatori liturgici, genitori, parroco facciano lo sforzo di lavorare insieme. In questo modo, ciascuno potrà apportare la propria specifica competenza e punto di vista, rendendo questo evento una vera esperienza comunitaria, nello stile semplice e gioioso della comunità pasquale.

Morena BALDACCI